

# La Voce

DI SANBUCA

Anno XXII - Nov. - Dic. 1980 - N. 205

MENSILE SOCIO-ECONOMICO-CULTURALE

Sped. Abb. Postale - gruppo III

## I nostri terremoti

Ancora una volta la terra ha tremato. In Campania e in Basilicata ci troviamo di fronte ad una tragedia nazionale di proporzioni immense, più vasta del Belice e del Friuli.

Il terremoto, che ha colpito una terra già duramente provata in passato e con le ferite ancora aperte, ci ha fatto conoscere ulteriormente le disfunzioni dello Stato e ci ha fatto constatare la scarsa credibilità della nostra classe dirigente. Un terremoto nel terremoto è stato infatti lo scossone inferto al Governo, con le dimissioni (poi rientrate) del Ministro dell'Interno, con le critiche al Ministro della Difesa, con le accuse al Ministro dell'Industria.

Nel nostro Paese, alle devastazioni scatenate dalla natura si accompagnano le « rapine » operate dai petrolieri, le connivenze della classe dirigente, gli abusi di potere dei corpi separati dello Stato.

Il terremoto è stato violento ed ha colpito paesi di poveri e di emigranti, fra i più emarginati d'Italia. Se notiamo bene, il terremoto colpisce sempre le terre dei poveri in Italia (Belice e Friuli) come in Jugoslavia, come in Turchia, in Algeria, anche perché è sulle terre più esposte al rischio, aspre e averse, che i poveri trovano spesso rifugio, lontani dall'avidità dei potenti, ma anche da essi dimenticati.

Se « Cristo si è fermato ad Eboli » (come scrisse Carlo Levi), lo Stato non è mai giunto ad Eboli, intendendo per Stato non solo l'esercizio del potere e lo sfruttamento, ma la presenza di servizi e il rispetto delle leggi.

A causa della violazione delle leggi antisismiche sono crollate in Irpinia e a Napoli non solo le vecchie case, ma anche le nuove, quelle costruite dopo il 1962, con il denaro pubblico, per le quali le leggi antisismiche avrebbero pur dovuto garantire la solidità.

Ma se lo Stato è latitante con le sue leggi, non è nemmeno presente coi soccorsi immediati. Infatti questi soccorsi sono arrivati in ritardo, dopo quelli dei volontari, dopo i servizi di informazione. E si può capire benissimo la ragione: nelle zone colpite dal sisma, il terreno è impervio, le vie di comunicazione sono precarie, i paesi distrutti sono stati dissanguati dall'emigrazione. Sono morte tante donne, anziani e bambini, spezzoni di famiglie rotte dall'emigrazione, con gli uomini validi, i padri e i fratelli, all'estero e al Nord per lavoro.

Nel Sud il terremoto è sempre all'agguato: si poteva prevedere meglio, prevenire di più, e non s'è fatto. Il Sud è sempre il Sud: è il nostro terremoto perpetuo.

La questione meridionale è sempre stata la costante, palese od occulta, di tutte le crisi del nostro Paese, essendone di volta in volta effetto o causa, e l'uno e l'altra insieme. Essa è tornata alla ribalta col recente terremoto. Il grande problema è stato « riscoperto », grazie anche ai nuovi mezzi di comunicazione di massa (TV in testa) che penetrano prepotentemente in tutte le case.

Così abbiamo assistito all'epopea dolorosa e immane delle popolazioni meridionali, abbiamo riscoperto il Sud e abbiamo notato che i nodi da sciogliere sono tanti.

Il principale nodo da sciogliere è di natura etico-politica. La trasformazione meridionale sarà completa quando saranno colpiti al cuore i vecchi mali: trasformismo e clientelismo. La colpa della mancata estirpazione di questi veri tumori morali è della classe politica, che anzi li ha nutriti, se n'è servita. Scomparsi i baroni agrari, è sorto un neo-baronismo, quello politico, che trova rifugio nei partiti, negli enti locali, nelle diverse strutture pubbliche. Una mentalità pari a quella delle baronie tradizionali si è impadronita dei nuovi centri di potere. I nuovi detentori del potere sono spesso non meno

Nicola Lombardo

(continua a pag. 8)

# I sindaci del Belice a Roma sollecitano la ricostruzione

Approvato dal Senato uno stanziamento di 400 miliardi  
Problema aperto: lo sviluppo socio-economico della zona

intervista con il Sindaco A. Di Giovanna - Servizio di Franco La Barbera

Per la Valle del Belice in questo ultimo scorcio dell'anno si è parlato ancora una volta di provvidenze; di provvidenze definitive per la ricostruzione delle case e per la ripresa economica. Da agosto a novembre infatti ha avuto luogo una serie di incontri tra i sindaci della Valle, tenuti a Poggioreale, a Santa Ninfa, a Salaparuta e a Montevago, dove il 10 novembre si convenne tra tutti i sindaci della

Valle di impegnare il governo e l'assemblea regionale per un incontro romano con i ministri dei Lavori pubblici; del Tesoro e della Cassa per il Mezzogiorno e con i presidenti della Camera e del Senato. Quest'incontro è avvenuto, mercoledì, 19 novembre nelle varie sedi dei sopracitati dicasteri. I quindici sindaci della Valle, tra cui il nostro, i senatori Montalbano e Segreto, il Presidente della Re-

gione D'Acquisto, il Presidente dell'Assemblea regionale siciliana, Michelangelo Russo, i deputati Giuseppe La Loggia, Reina e Basso e i sindacalisti, si sono, prima, incontrati in Via delle Coppelle a Roma, dove ha sede l'ufficio della Regione siciliana, e dove si è stabilito l'ordine degli interventi da esercitare presso i ministeri.

Per la cronaca va detto che insieme al Sindaco di Sambuca, Alfonso Di Giovanna, sono andati a Roma l'Assessore ai Lavori pubblici del Comune, Franco Gigliotta, e il consigliere Aurelio Di Giovanna, capogruppo della DC, in rappresentanza della minoranza.

Ma vediamo in quale direttiva, e perché, i sindaci della Valle del Belice, sono scesi sul sentiero di guerra. Lo chiediamo al sindaco Di Giovanna.

**D. - A che cosa si deve quest'ultima presa di posizione dei sindaci della Valle del Belice nei confronti del Governo?**

**R. -** Nell'ottobre del 1979, a seguito delle pressioni dei sindaci e dei parlamentari della Valle del Belice, il Governo presentò al Senato un disegno di legge che reca il n. 794 con la precisa finalità — almeno da parte dei richiedenti, interpreti delle attese dei terremotati del Belice — di definire la « questione ricostruzione » della Valle. La legge passò dopo alterne vicende sul tavolo della Commissione Lavori Pubblici, di cui fanno parte il senatore comunista Giuseppe Montalbano, nostro concittadino e il senatore socialista Domenico Segreto di Sciacca, che in tutto quest'anno si sono battuti non solo per migliorarla nei contenuti ma per affrettarne l'esecuzione.

**D. - Che cosa prevede questo disegno di legge.**

**R. -** Il disegno di legge, che reca in titolo « ulteriori finanziamenti per l'opera di ricostruzione nelle zone del Belice distrutte dal terremoto del gennaio 1968 », prevede tutta una serie di interventi fin anziari per completare l'opera della ricostruzione alla luce anche della problematica che, nel corso di circa tredici anni, dal terremoto ad oggi, si è andata accumulando per quanto riguarda le successive unità abitative, oltre la prima, per quanto riguarda la costruzione dell'unità abitativa in altro comune che non sia quello in cui il terremoto ha distrutto l'abitazione, per quanto concerne, soprattutto, l'adeguamento degli interventi al vertiginoso aumento del costo della ricostruzione, e la celerità della spesa mediante lo snellimento burocratico secondo lo spirito della legge 178 del 1976.

**D. - In che senso dovrebbe avvenire questo adeguamento?**

**R. -** Intanto è da precisare che la « marcia » — chiamiamola così — dei Sindaci a Roma è stata determinata per recla-

Franco La Barbera

(continua a pag. 8)

## Problemi sociali

### Occupazione giovanile

Per la nostra ripresa economica e sociale dobbiamo risolvere alcuni problemi di fondo. Quello della gioventù in cerca di lavoro è uno dei più importanti ed è opportuno inserirlo, per le ragioni che abbiamo menzionato, nel quadro della cooperazione internazionale.

Si premette anche, per maggiore chiarezza, che per « gioventù qualificata » s'intende far riferimento a tutta la gioventù capace di svolgere un lavoro utile alla collettività. Però, portando il discorso sul piano della cultura, la posizione di coloro i quali hanno trascorso molti anni sui libri e non trovano lavoro al termine degli studi, merita ovviamente particolare considerazione.

A proposito di cooperazione internazionale debbo dire che recentemente, in una riunione promossa dall'Istituto Sonnenberg e tenuta presso il Goethe-Institut in Palermo, ho

ascoltato una conferenza della Signora Sormani Hampel sui vari incontri e visite turistiche in molti luoghi dell'Europa occidentale. Vita in comune, amicizie durevoli, scambi di vedute e di impressioni, sono indubbiamente cose utili in sommo grado per stabilire la tanto auspicata fraternità tra i popoli. Questo è in fondo, per quel che ho potuto comprendere, la parte centrale del « programma Sonnenberg ». Però, essendo previsto il dibattito dopo la conferenza, e previsto anche lo svolgimento di relazioni su questioni di carattere sociale ed economico, ho voluto cogliere l'occasione per rivolgere alla Signora Hampel le seguenti domande sull'argomento che mi premeva di più:

1) Nei vari incontri europei è stata pro-

Calogero Oddo

(continua a pag. 8)

## Guardando al futuro

Fatti non parole: non si tratta di uno slogan pubblicitario, ma di un vero programma di vita, se si vuole uscire dal « torpore cittadino ».

Così le parole debbono essere seguite dai fatti, se si vuole, specialmente per le nuove generazioni, che ci sia qualcosa in cui credere e soprattutto un ideale per cui battersi, sia pure tra mille difficoltà, e da raggiungere.

Non mercificazione, ma vittoria degli ideali.

Sappiamo, infatti, che c'è un potere economico-finanziario che è difficile da abbattere, ma che si può vincere solo con la vittoria degli ideali di giustizia e di libertà, per i quali intere generazioni si sono sacrificate.

E' necessario creare, dunque, strutture che diano occupazione e reddito, perché è l'emancipazione economica che permette le libere scelte e lascia l'individuo libero delle proprie azioni e della possibilità di perseguire, ognuno secondo la propria strada, gli aneliti di giustizia e di libertà.

Solo chi ha del pane può dire che non si vive di solo pane.

Quindi condizione essenziale è l'occupazione.

Ed è in questa direzione, che oggi, bisogna muoversi per un'avanzata socio-economica della nostra cittadina, per dare occupazione, qui, nella nostra terra, cercando di privilegiare le iniziative al di fuori del settore terziario, cioè dei servizi, al fine di dotare la nostra Sambuca di aziende economicamente valide che diano la possibilità di reddito e di occupazione.

Solo così facendo si darà alle nuove generazioni la certezza e la possibilità di realizzare una società diversa, per il conseguimento di quegli ideali che siano punto di riferimento per i giovani d'oggi che sempre più spesso sono in balia del qualunquismo più grezzo ed apatico.

Concludendo, solo dando certezza di instaurare una società diversa ed alternativa, si avrà un progresso socio-economico che lascerà l'individuo nella possibilità di manifestarsi e di seguire « la via » che crederà più opportuna.

Gori Sparacino